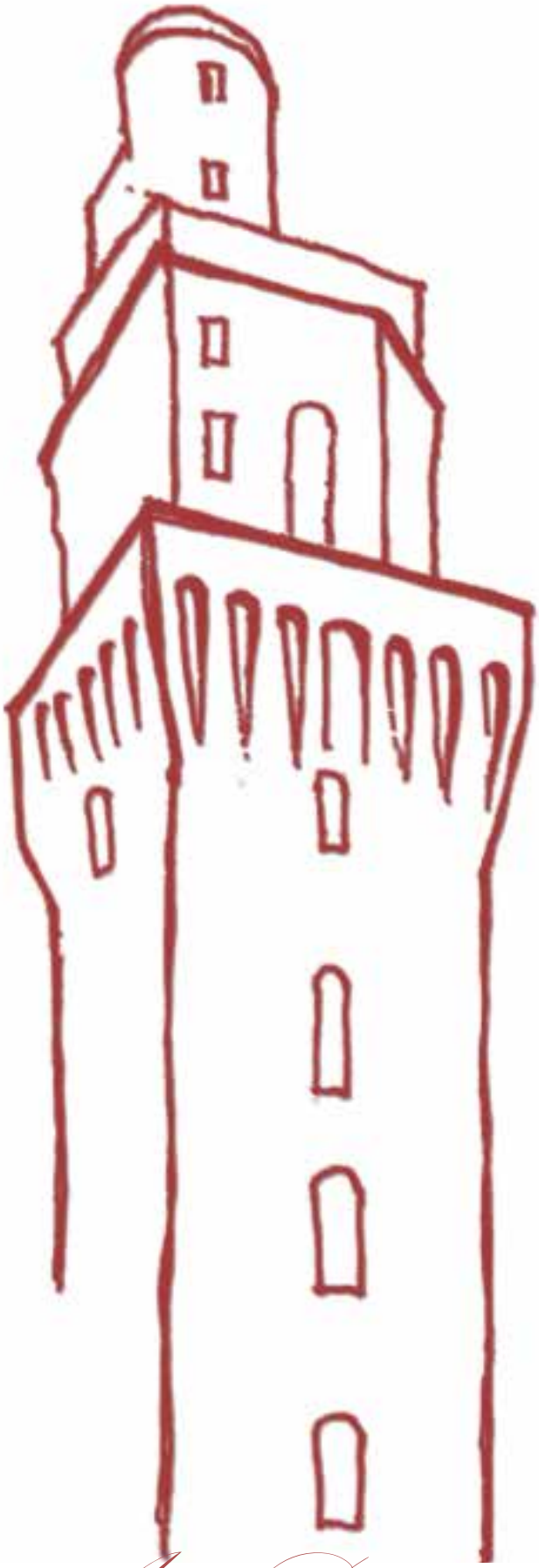


TONO ZANCANARO

vivere pericolosamente

Arte Paolo Maffei

via Riello, 5" - Padova

2 - 30 novembre 2018

TONO ZANCANARO

vivere pericolosamente

la vita di caserma
vista da Tono Zancanaro
richiamato alle armi
con una nota di Mario Rigoni Stern

a cura di
Manlio Gaddi

Arte Paolo Maffei
via Riello, 5” - Padova

dal 2 al 30 novembre 2018

Geniere Tono Zancanaro, classe 1906 richiamato nel 1939

TONO RISOLDATO

di Mario Rigoni Stern[1]

Nel 1939 ero una recluta che scattava come una molla: ragazzo non ancora diciottenne e volontario "Aspirante Allievo Sciatore Rocciatore" alla "Scuola Centrale Militare d'Alpinismo Duca degli Abruzzi" di Aosta, compagnia alfieri. La Patria, i Sacri Confini, gli Alpini, L'Obbedienza cieca, pronta e assoluta, la ginnastica, la palestra di roccia, l'ordine chiuso, l'istruzione sulle armi, il manuale del caporale, il giuramento a Sua Maestà il Re Imperatore e ai suoi Reali Successori; e poi le ascensioni sulle più alte vette delle Alpi, i raid sciistici, tutte queste cose, avevano riempito quasi tutto il mio cervello. Fu allora, in quel Malissimo 1939, che in primavera, in Italia, vennero richiamate alle armi alcune classi anziane per addestramento o come "prova" di mobilitazione per il Regio Esercito. Ricordo le caserme di Aosta che rigurgitavano di tanti richiamati; i cortili, le camerate, i magazzini erano ricolmi della loro tristezza che faceva contrasto con la nostra incoscienza di "scattanti". Arrivavano immusoniti, a gruppi silenziosi; scendevano dai treni con poveri fagotti legati con lo spago o misere valigette di fibra che prima avevano contenuto i libri scolastici dei figli. Avanti di presentarsi in caserma mettevano insieme qualche lira per bere un litro di vino in osteria. I più, entrando, non salutavano la sentinella e poi, una volta presi dalla spire della naia, si guardavano attorno sconsolati. Gli ufficiali cercavano di inquadrarli per dare loro una parvenza militaresca; i loro occhi si animavamo un po' quando in qualcuno di questi ufficiali riconoscevano un richiamato come loro, o del loro paese: un maestro elementare, il segretario comunale, un ragioniere della banca; allora trovavano anche qualche parola per poche domande nel loro dialetto: Dove ci mandano? Quanto ci terranno qui? Ci sarà la guerra? Ma questo richiamo delle classi anziane aveva provocato non poca confusione nell'Amministrazione Militare: molte volte le marmitte non avevano rancio a sufficienza per tutti, altre volte i forni non riuscivano a sfornare sufficienti pagnotte; anche i magazzini non avevano scarpe, corredo, armi. O, se c'erano, erano in altri luoghi, in altre città. E cosi vedevi degli uomini vestiti in parte con abiti militari e in parte con abiti civili. Quello che più di tutto risaltava nel loro abbigliamento erano le scarpe di cuoio giallo e duro che facevano dolorare i calli ai loro piedi di richiamati. Era triste e faceva malinconia anche a noi, in quelle sere della primavera 1939, vedere questi uomini ingrigiti e goffamente vestiti andare in libera uscita portando a spasso la loro tristezza. Camminavano a gruppi lasciando dietro loro una scia di naftalina, parole sussurrate di confidenze per spose e figli lasciati nel paese con problemi di lavoro e di cibo. Non avevano, no, ambizioni di penne lunghe sul cappello, di gradi sulle maniche, di divise attillate; cercavano strade nascoste ai passaggi cittadini per non incontrare ufficiali a cui era doveroso il saluto e le osterie più economiche dove mangiare una zuppa di trippe con la mezza pagnotta tenuta nascosta sotto la mantellina. Ricordo il loro dispetto e il nostro imbarazzo quando (ero assieme ad un caro amico che poi è caduto in Russia) una sera alcuni di loro, incrociandoci, ci indirizzarono un goffo saluto scambiandoci per sottotenentini di prima nomina. Anche Tono Zancanaro, classe 1906, venne richiamato in quel 1939, anche Tono pittore di grande umanità, mentre gli Stati Maggiori dell'Asse studiavano i piani di guerra, mentre le grandi industrie programmavano l'aumento degli armamenti e gli ingegneri progettavano nuove armi. Anche lui prese il treno alla stazione di Padova, con un fagotto che gli aveva preparato mamma Colomba; anche lui, imprecando (e chi lo ha conosciuto può immaginare come) varcò la porta di una caserma dopo un viaggio notturno duro e insonne in una carrozza di terza classe sferragliante e nera di fumo; anche lui, poi,

1) Scritto in occasione della mostra "Tono Zancanaro soldà sensa s'ciopo" realizzata a cura della Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, in Asiago settembre 1990.

trovò qualcuno che voleva sbatterlo sull'attenti e consegnarli un fucile; metterlo in rango; segnare il suo tempo con i segnali della tromba. E cosa poteva fare Tono se non disegnare la sua disavventura di richiamato nel Regio Esercito? Ora quei suoi disegni sono stati ritrovati e ci testimoniano come un raro documento, un documento immediato e importante, quel tempo folle e disumano. Ma che malinconia, anche, in questi disegni! Che rabbia, anche! Se i miei appunti di allora farebbero sorridere per la loro ingenuità, questi disegni di Tono sono, come la verità, sconcertanti. Non hanno la forza lacerante e cruda di Georges Grosz, ma qualcosa di ancora più tragico perché la loro forza sta nello squallore della caserma, del vuoto di quel tempo, della mancanza di una qualsiasi morale. Chi conosce le opere di Tono nei suoi vari cicli, ritrova qui un Tono inedito: dopo le biciclette e i portici padovani, dopo le Levane, lo stuzzica denti, le Belle in Pra' le mostruosità del Gibbo, le Brunalbe, le Circi, le Mondine, i Fiori di Loto, i Carusi, le illustrazioni per la Divina Commedia o per La guerra delle salamandre, tutti i mille e mille disegni, incisioni, litografie, ceramiche, vetri incisi, questo Tono soldato è quello che sento più vicino, più vero, più poeta, più testimone di un tempo amaro e triste. A cominciare da quella fotografia dove lo vediamo seduto su uno scalcinato muro di caserma, inerme, il volto tirato e gli occhi non "fissi in avanti" come voleva la posizione dell'attenti, ma pensosi come già vedessero tutte le stragi e le nefandezze della follia fascista. Dietro la sua testa, su una saracinesca, si legge VIVERE PERICOLOSAMENTE e in basso, sulla foto, scritto con la sua calligrafia: Tono pittore/risoldato 1939.

Caserme silenziose nel meriggio, cortili vuoti, alberi sopra i tetti senza nidi; soldati sdraiati sulle brande, con le scarpe bullettate ai piedi e la bustina in testa; gli occhi socchiusi per l'intontimento dell'istruzione in ordine chiuso e per la melanconia di casa; soldati che riposano sotto gli archi di quello che era un chiostro di convento prima di diventare caserma. Soldati al lavatoio per risciacquare la gamella. Ma mai, mai soldati d'aspetto marziale, in atteggiamento bellicoso o ginnico: non esercitazioni con le armi, non tiri al bersaglio, non sentinelle o alza bandiera; pochissime le armi nei disegni di Tono, e quando compaiono sono li come oggetti morti, inutili, non sono le armi "nude e vive" di dannunziana memoria. Restano li come ramazze a guardia delle latrine "chiudere sempre", Nei soldati di Tono non si riesce e vedere un aspetto non dico marziale ma nemmeno appena appena soldatesco alla Ruzzante: sono proletari e contadini con il pensiero in ben altre cose che la patria o il dovere; sono volti che soffrono e che per attutire la sofferenza si assopiscono per non ascoltare o eseguire ordini. Sono quelli che nel gergo di caserma sono chiamati i lavativi. Questi quasi quarantenni hanno nella loro memoria la Grande Guerra, la febbre spagnola che portò via tanti loro fratelli, la fame, il lavoro che non si trovava, l'emigrazione. Ma che silenzio in quelle camerate disegnate da Tono! Che aria disfatta, che ronzio di mosche, che puzza di sudore e di naftalina! Nemmeno la tromba riesce a smuovere quest'aria; nemmeno i sergenti naioni riescono a smuovere questi richiamati per prova guerresca. Che odore di iodio e d'urina nelle infermerie dove anche Tono, dopo aver marcato visita (lo leggiamo nei suoi disegni!) si è fatto ricoverare per stare un poco con se stesso. E che scritte! Quelle scritte che lui riproduce e che valgono un racconto; e che nessun ufficiale in SPE o ufficiale richiamato iscritto al PNF riesce a far cancellare o anche solamente capire: Divieto di cacciare la mosca, Divieto di caccia e pesca, W il congedo. Ma più di tutto sono quei disegni che ritraggono i soldati che dormono nelle camerate, o in treno, o nei cortili, che più hanno colpito la mia memoria: dormono abbandonati, pesanti, senza sogni. Come poi li ho visti dormire per sempre sulle montagne dell'Albania, o nelle steppe della Russia, o nei Lager della Germania. Lui, Tono richiamato, come tutti i veri artisti e i poeti aveva intuito tutto questo prima che avvenisse.

I disegni del blocco per appunti

Vita di caserma: richiamati e reclute

Tono tratteggia in rapidi tratti le figure dei richiamati nella caserma di Castelmaggiore del Genio Ferrovieri, di cui ci offre anche uno scorcio riportato in basso.

Accanto alle reclute in divisa sono presenti figure in borghese, ancora in giacca e cravatta con cappello, alcuni con la pipa, segno che il servizio di magazzinaggio lasciava a desiderare.

Bella l'immagine a fianco, dove un richiamato, classe 1901 che probabilmente ha lasciato a casa una famiglia, appoggia la testa stancamente alla mano, e sogna certamente il congedo.

Nel foglio intitolato *Vivere pericolosamente* alcuni autoritratti, e la ripresa della foto di Tono Zancanaro fatta davanti ad una serranda chiusa, dove lui ha aggiunto appunto la scritta autografa VIVERE PERICOLOSAMENTE.

Caserma di Castelmaggiore, 1939, inchiostro a tratto 17 x 21

Il sogno del richiamato, 1939, inchiostro a tratto 17 x 11,5

Il richiamato e la recluta, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

Vivere pericolosamente, 1939, inchiostro a tratto 14 x 21

Scene di caserma, 1939, inchiostro a tratto 20,5 x 14

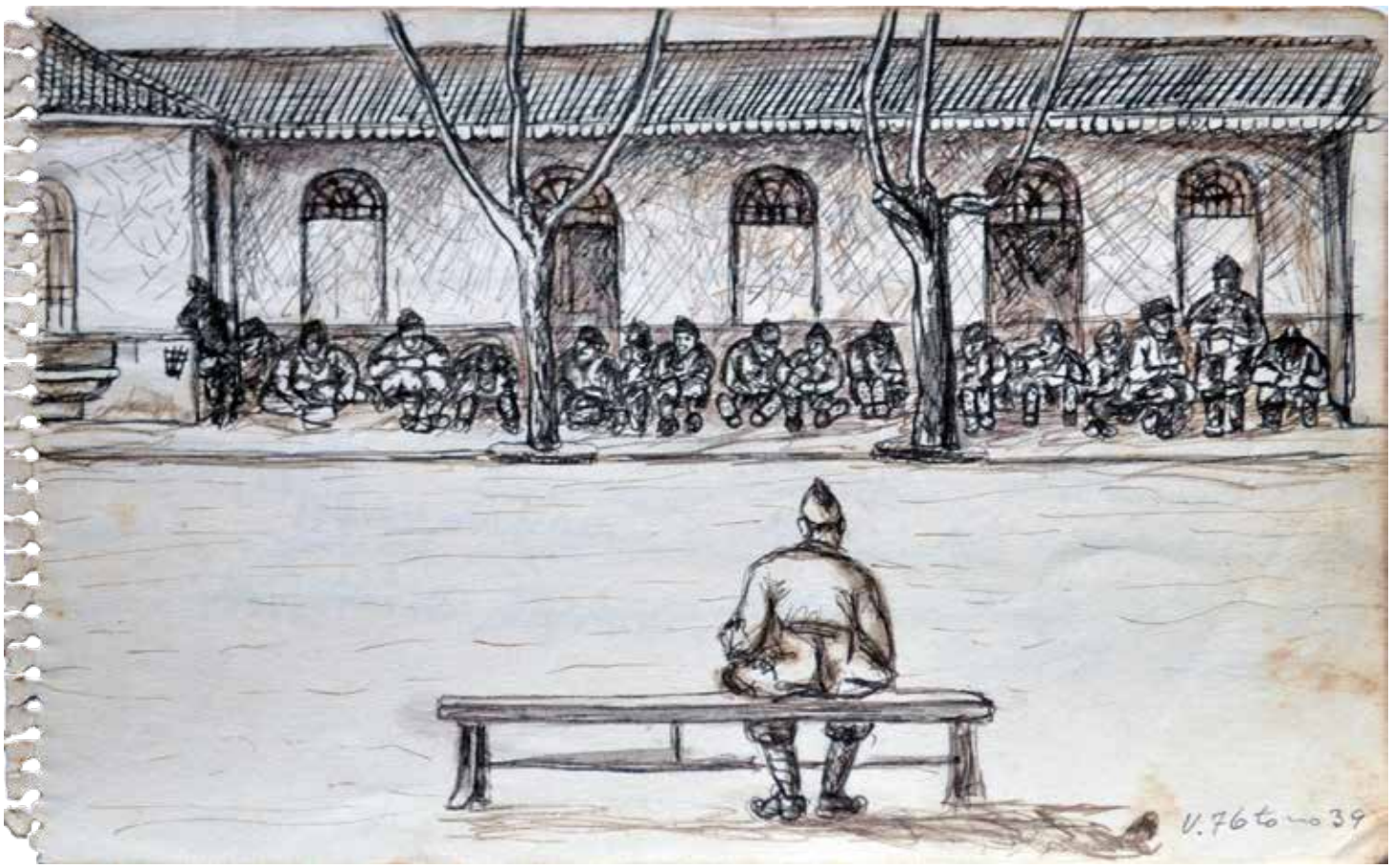
Vita di caserma: nel cortile

Il cortile è il centro della vita della caserma, qui si fanno l'alzabandiera e le adunate, l'addestramento formale, le esercitazioni. Ma nel cortile di Castelmaggiore tutto questo non si vede, Tono riprende soldati seduti su delle panchine, nell'immagine sotto una recluta guarda un gruppo di richiamati ammassati su un lato di un casamento, e addirittura sdraiati su un prato. Uno si lava su una sorta di abbeveratoio mentre i piantoni di ramazza stanno indolenti appoggiati ad un muro, gli attrezzi di lavoro abbandonati di fianco.

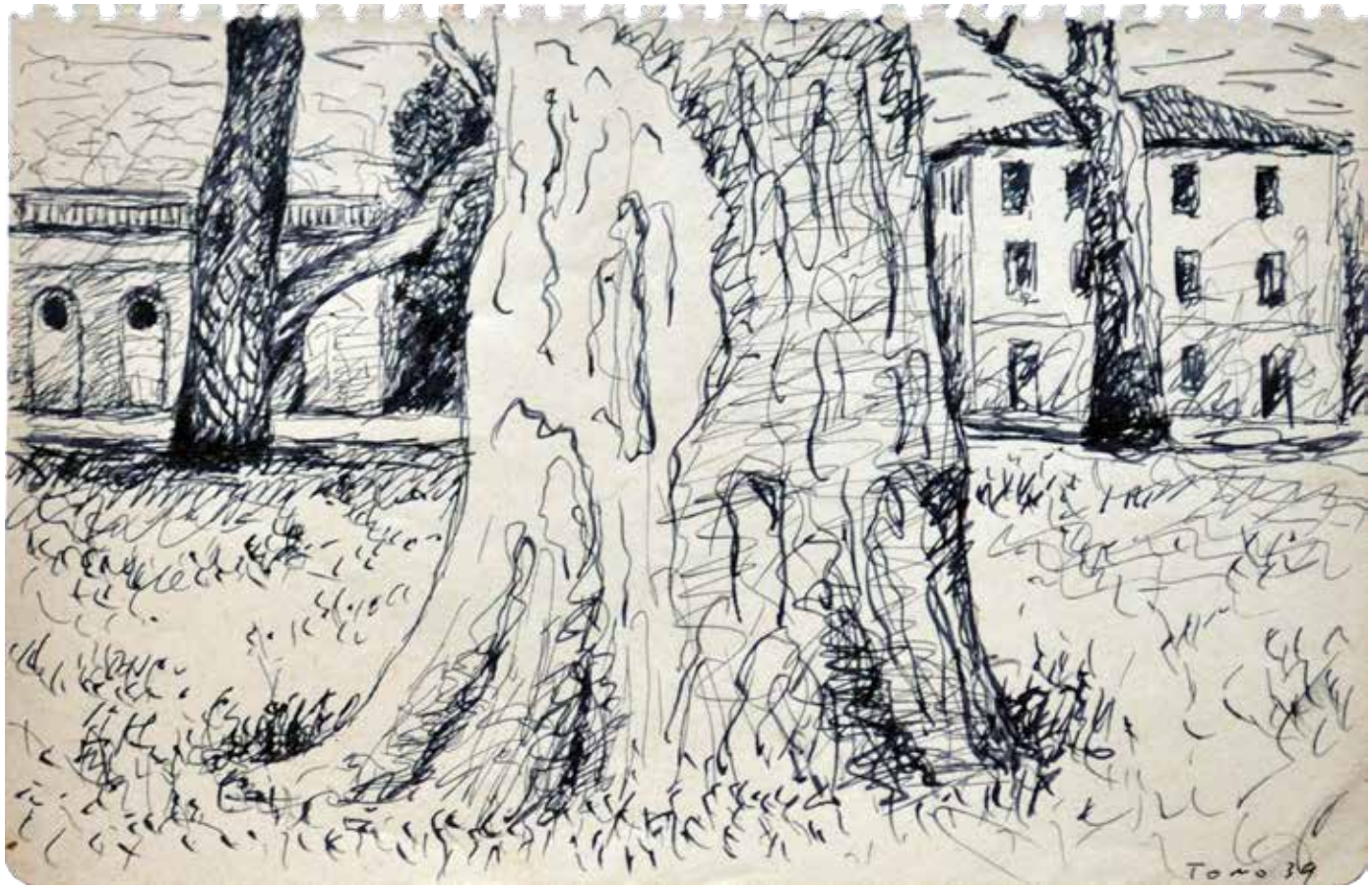
I fucili sono raggruppati come fascine di grano, le baionette verso il cielo, abbandonati a se stessi senza una sentinella di guardia.

Solo in un disegno dove sono raggruppate diverse scene, come delle vognette, i militari sembrano intenti (ma non tutti) in qualche attività.

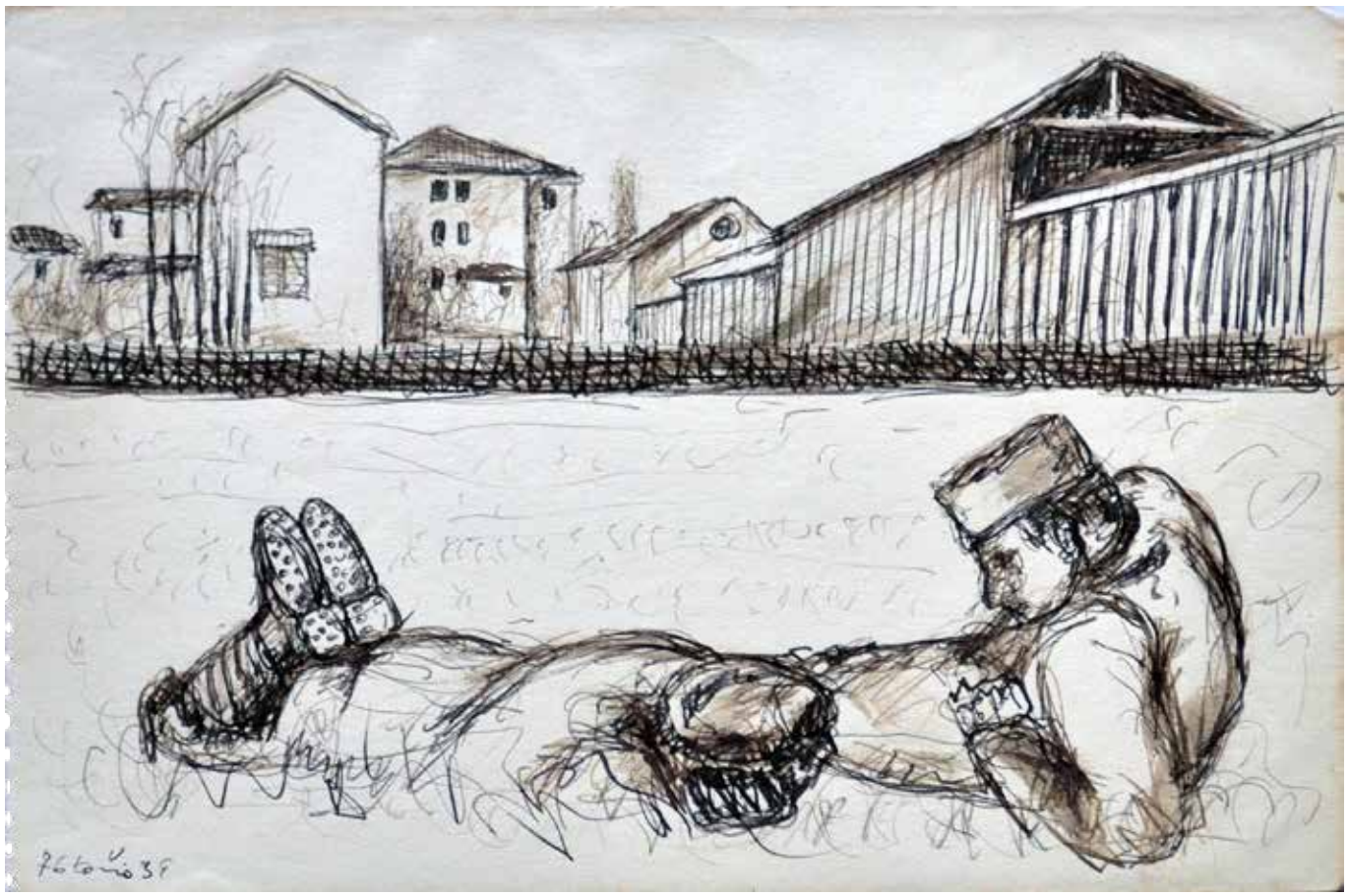
Spicca *L'Albero della caserma*, unica presenza forte e rassicurante in un contesto di disfacimento e rilassatezza tutt'altro che militaresca.



Il cortile della caserma, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5



L'albero della caserma, 1939, inchiostro a tratto 11,5 x 17



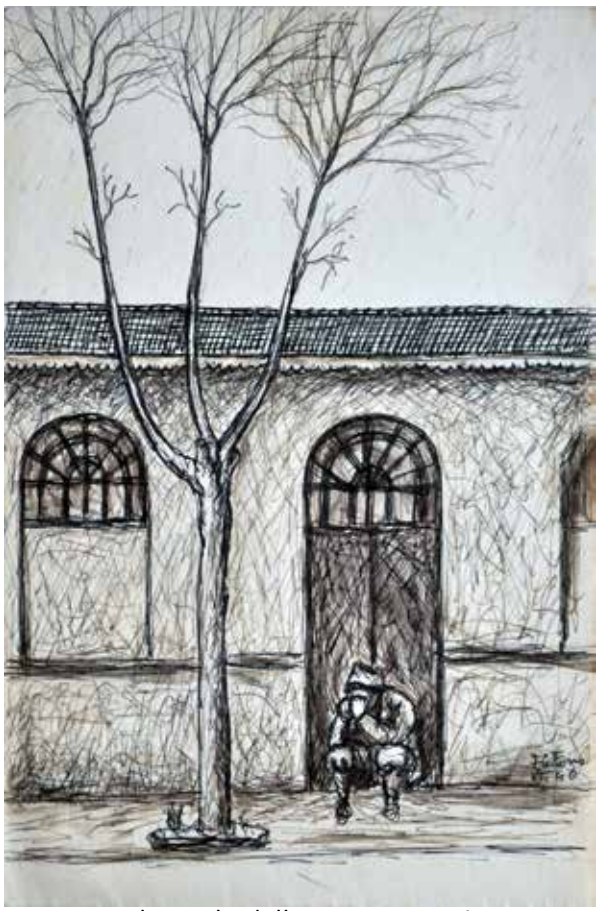
Il cortile della caserma, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

Nel cortile della caserma, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20

Scene di vita in caserma, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

Di ramazza, 1939, inchiostro a tratto 20 x 14

Nel cortile della caserma, 1939,
inchiostro a tratto 21 x 14



Nel cortile della caserma, 1940,
inchiostro a tratto 20 x 14

Piantone con ramazza in caserma, 1939,
inchiostro a tratto 17 x 12

Riposo, 1939, inchiostro a tratto 14 x 21

W IL CONGEDO, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20

Vita di caserma: il rancio

Il rancio è uno dei momenti importanti nella vita di caserma, momento di distensione conviviale, ma i marmittoni di Tono non sembrano particolarmente felici, mentre mangiano dalla gavetta seduti sulle panchine della caserma a due a due, o sulla branda in camererata da soli.

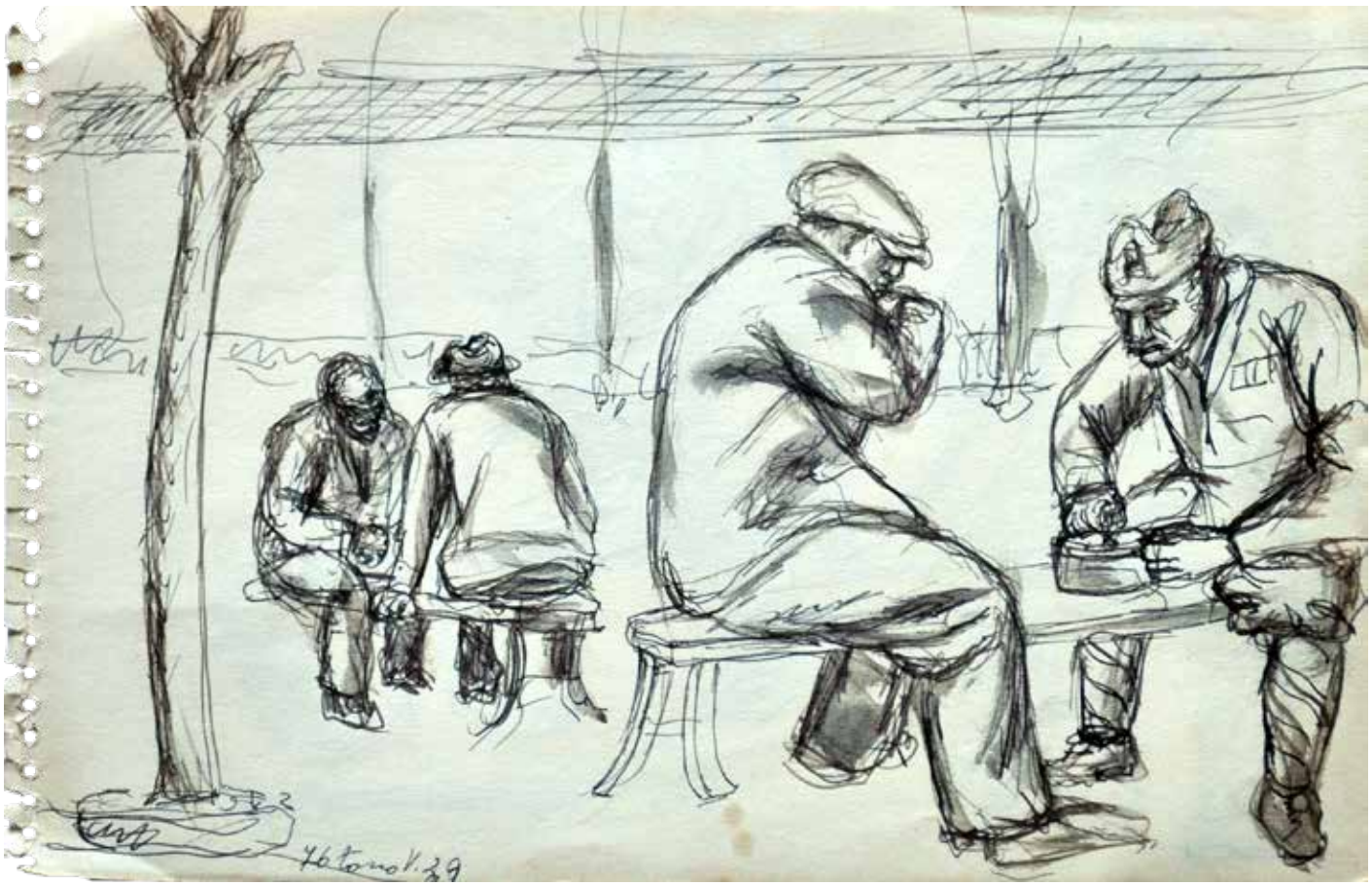
Spiccano i richiamati ancora in borghese, con il cappello in testa.

Rancio e genio ferrovieri, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20

Rancio, 1939, inchiostro a tratto 14 x 21

Il rancio, 1939, inchiostro a tratto 14 x 21

Scene di vita militare: rancio, 1939, inchiostro a tratto 14 x 21



Scene di vita militare: rancio richiamati e reclute, 1939, inchiostro a tratto 14 x 21

Vita di caserma: in camerata

La camerata è il luogo se non della privacy, che non esiste durante il servizio militare, almeno della rilassatezza, dove è possibile raccogliersi nella propria intimità magari per scrivere una lettera a casa appoggiato su una cassetta, che in camerata non esiste un tavolino.

In camerata è possibile rammendare qualche strappo, o chiaccherare con i commilitoni, o giocare a carte per trascorrere il tempo.

Ma la camerata è soprattutto il luogo del riposo, magari buttandosi in branda direttamente dopo una lunga marcia ancora con gli scarponi addosso, e se non si ha un materasso tre assi sono bastevoli per fare un giaciglio.

La camerata è il luogo dove uno, magari un richiamato, può isolarsi sotto le coperte pensando a casa, a ciò che si è dovuto lasciare per entrare in un mondo alieno, dove il futuro è incerto.

In un disegno si vede un geniere che ha appoggiato sul tavolaccio fucile e giberne, e si è accosciato a fianco, per terra, addormentandosi vicino alla porta della latrina, dove campeggia un cartello di avvertimento: LATRINE CHIUDERE SEMPRE, al momento chiusa con un chiavistello.

Scene di vita in camerata, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

La lettera a casa, 1939, inchiostro a tratto 17 x 11,5

Dopo la marcia, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

In camerata, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

In branda, 1939, inchiostro a tratto 20,5 x 14

Pensando a casa, 1939,
inchiostro a tratto 17 x 12

Rammendo in camerata, 1939,
inchiostro a tratto 17 x 11,5

Militari in riposo, 1939,
inchiostro a tratto 17 x 11,5

LATRINA chiudere sempre, 1939, inchiostro a tratto 141 x 21

Scene di caserma, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

LATRINE CHIUDERE SEMPRE, 1939, inchiostro a tratto 17 x 11,5

In camerata, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20

In branda, 1939, inchiostro a tratto 11,5 x 17.png

Personaggi

Sparsi lungo i fogli dei taccuini usati da Tono si trovano molti ritratti, veri e immaginari, incentrati nella caserma di Castelmaggiore.

Così troviamo il *Soldato dopo la puntura*, che si tocca il petto dolente, e la figura del borghese riptratto prima con giacca e cravatta e poi, corpo evanescente e volto ben delimitato, con la bustina in testa.

Ogni caserma ha i suoi busti, e a Castelmaggiore troviamo il ritratto immaginario di *Mario Fiore caduto il 17-5-1918*, ma Tono tratteggia anche il volto de *L'Eroe* con rapidi tratti di penna, e come dice una canzone di Francesco Guccini "gli eroi son tutti giovani e belli". Con lo stesso sitile usato per *L'Eroe* troviamo anche uno *Studio per autoritratto*.

Il Richiamato di Foggia ha lo sguardo perso, è appena arrivato e lo si capisce perché non è ancora passato dal barbiere per il taglio regolamentare dei capelli.

Molti i fogli dedicati aglio *Studi di volti*, ove diversi sono atteggiati in un gesto di disperazione.

Il *Ritratto di Carlo*, il *Ritratto* e lo S*tudio per Benvenuto Mericano* ci mostrano tre personaggi, ancora in borghese (un intelletuale, un borghese, un contadino) con lo sguardo che cerca di vedere un futuro incerto.

Il borghese, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

Soldato dopo la puntura, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12

L'eroe, 1939
inchiostro a tratto 17 x 11,5

Studio per autoritratto (AutoTono), s.d.,
inchiostro a tratto 17 x 11,5

Il carabiniere, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20

Mario FIORE caduto 17-5-1918, 1939, inchiostro a tratto 17 x 11,5

Il richiamato di Foggia, 1939, inchiostro a tratto 17 x 11,5

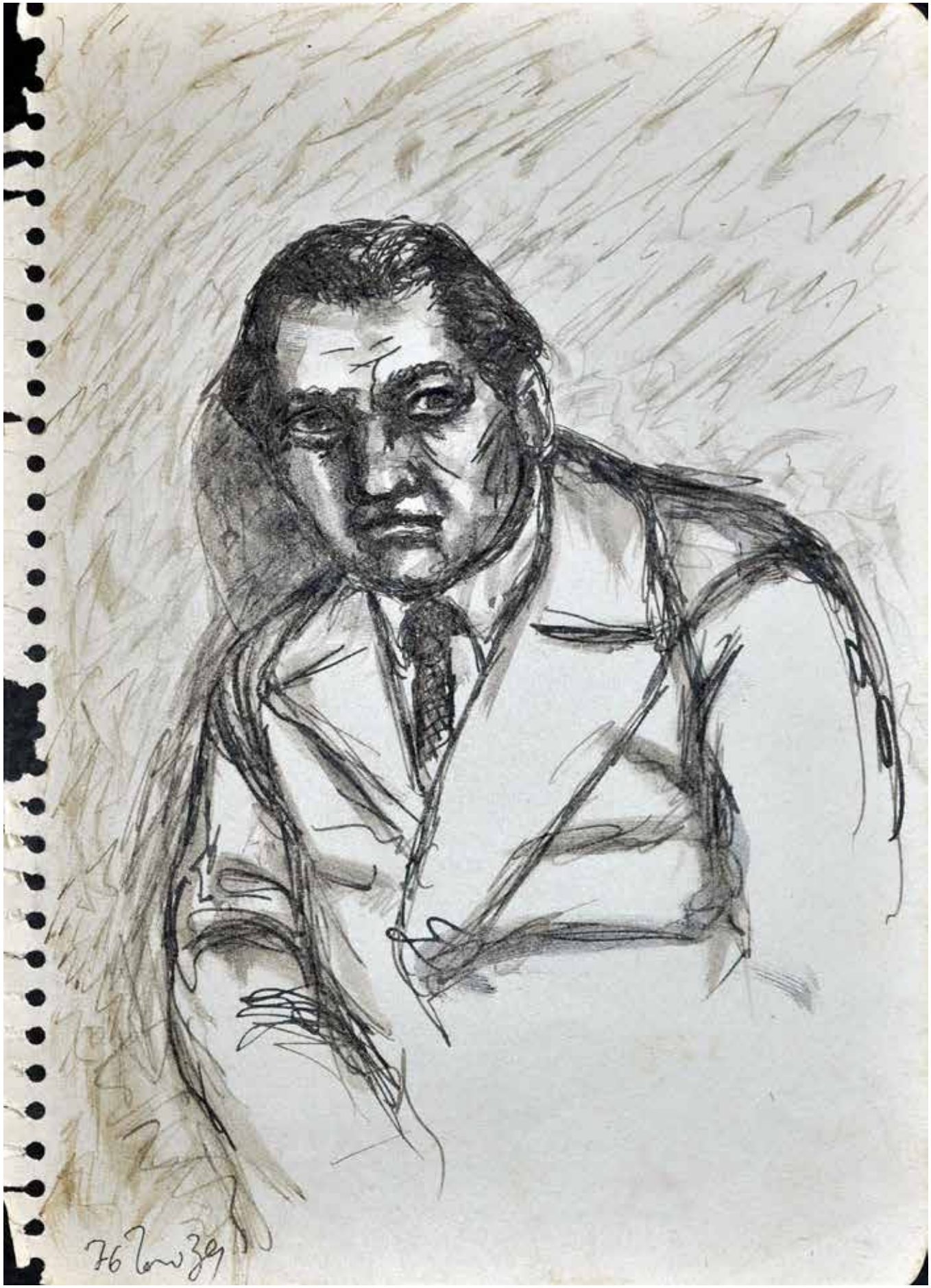
Studi di volti, s.d., inchiostro a tratto 17 x 11,5

Studi di volto, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12

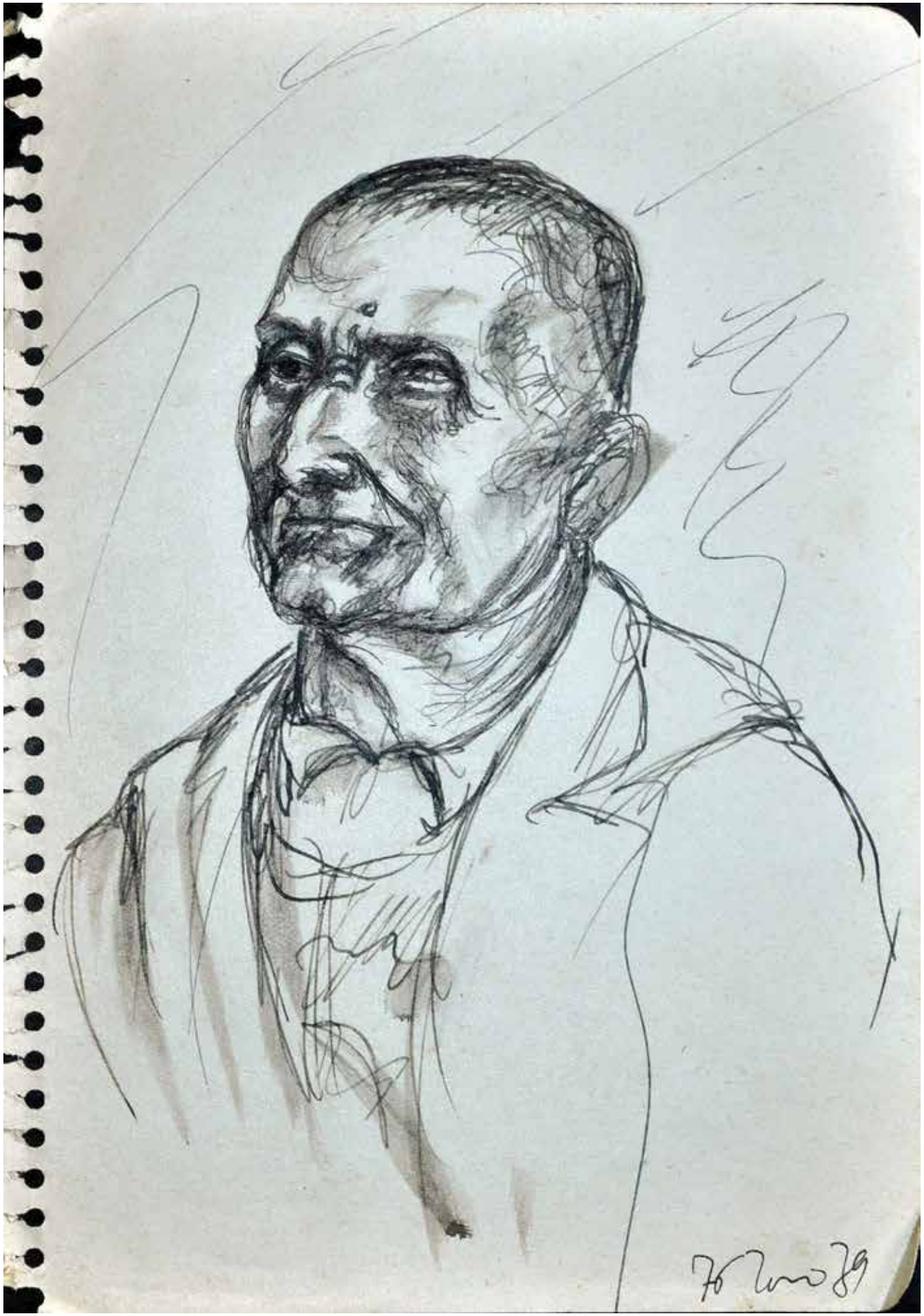
Studi di volto, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12

Studi di volto, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12

Ritratto di Carlo, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12



Ritratto, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12



Studio per Benvenuto Mericano, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12

La libera uscita

Una parte della libera uscita, tempo durante il quale non si sa come passare il tempo, è trascorsa in treno per tornare ai paesi di origine, e in treno ci si addormenta come si può, soprattutto quando per risparmiare si viaggia nei vagoni di legno della III^ classe, soprannominati “centoporte”: usando una sacca come cuscino, appoggiati alla porta, ammontonati uno sull’altro magari per scaldarsi. Anche i carabinieri viaggiano in terza classe.

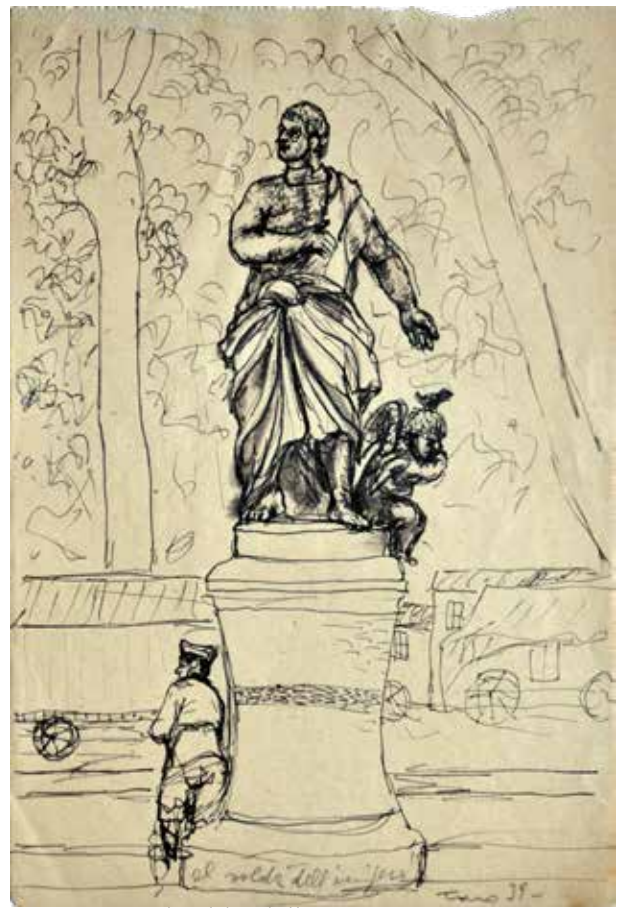
In libera uscita, come racconta Mario Rigoni Stern, magari con le poche lire in tasca si va in una bettola per mangiare un piatto di minestra migliore del rancio della caserma, poi si ciondola per la città, si guarda e si comentano da un muretto le ragazze che passano, a Padova i militari si siedono sulla muretta del Pra’ della Valle in attesa dell’ora del rientro in camerata

Soldato in III^ classe, 1939, inchiostro a tratto 11,5 x 17,5

Militare in treno, 1939,
inchiostro a tratto 17 x 11,5

In libera uscita, 1939,
inchiostro a tratto 17 x 11,5

Militare sul ponte, 1939,
inchiostro a tratto 17 x 12



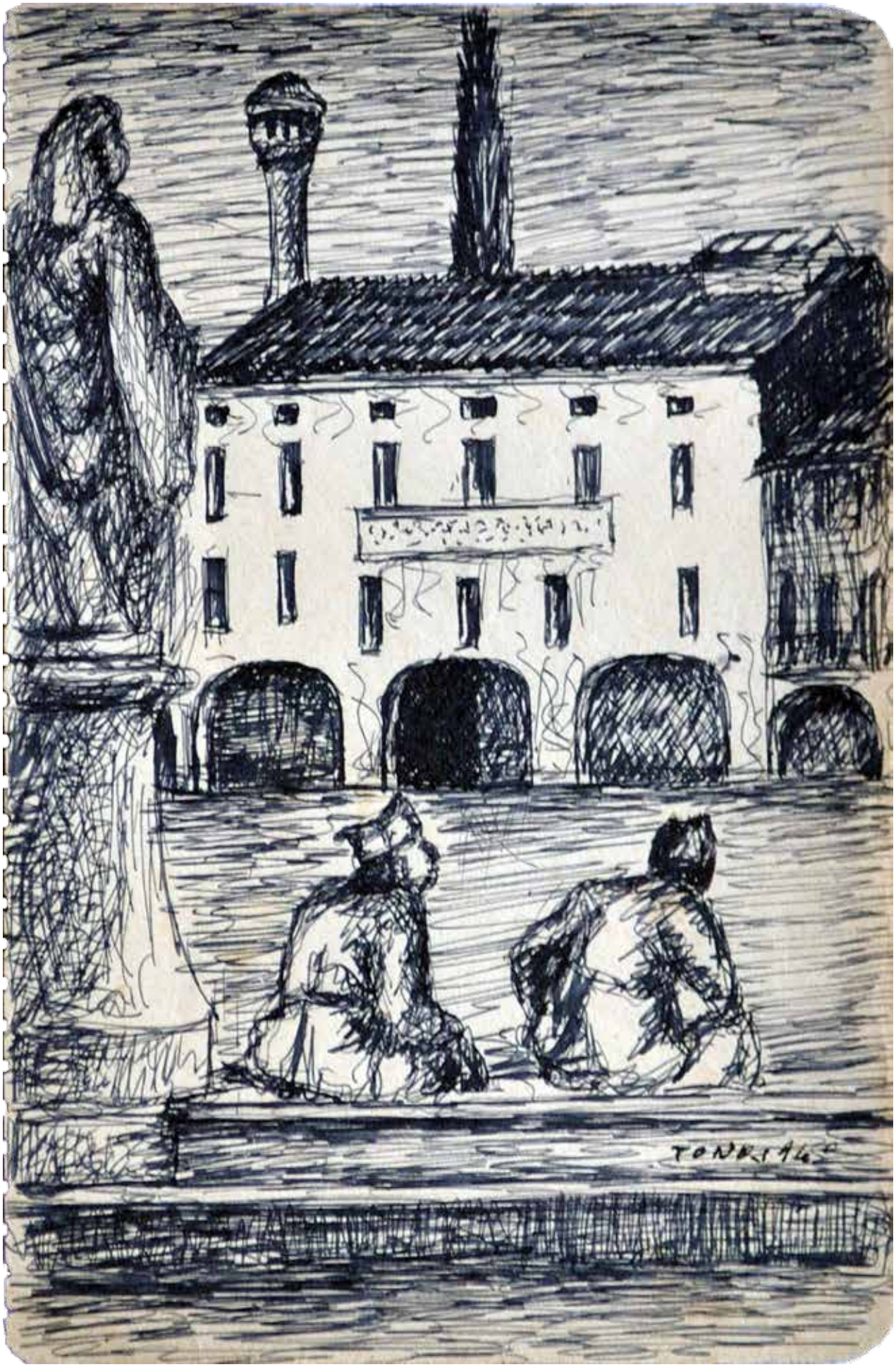
Al solda' dell'Impero, 1939,
inchiostro a tratto 22 x 16

Soldati in III^ classe, 1940, inchiostro a tratto 17 x 11

Carabiniere in treno, 1938, inchiostro a tratto 23 x 23

In libera uscita, 1939, inchiostro a tratto 12 x 17

In libera uscita, 1939, inchiostro a tratto 11,5 x 17



Libera uscita in Pra', 1940, inchiostro a tratto 17 x 11,5

Ospedale Militare

L'epilogo della vicenda in armi di Tono Zancanaro si compie nell'Ospedale Militare, dove era riuscito a farsi ricoverare seguendo le indicazioni del medico Giorgio Rubinato

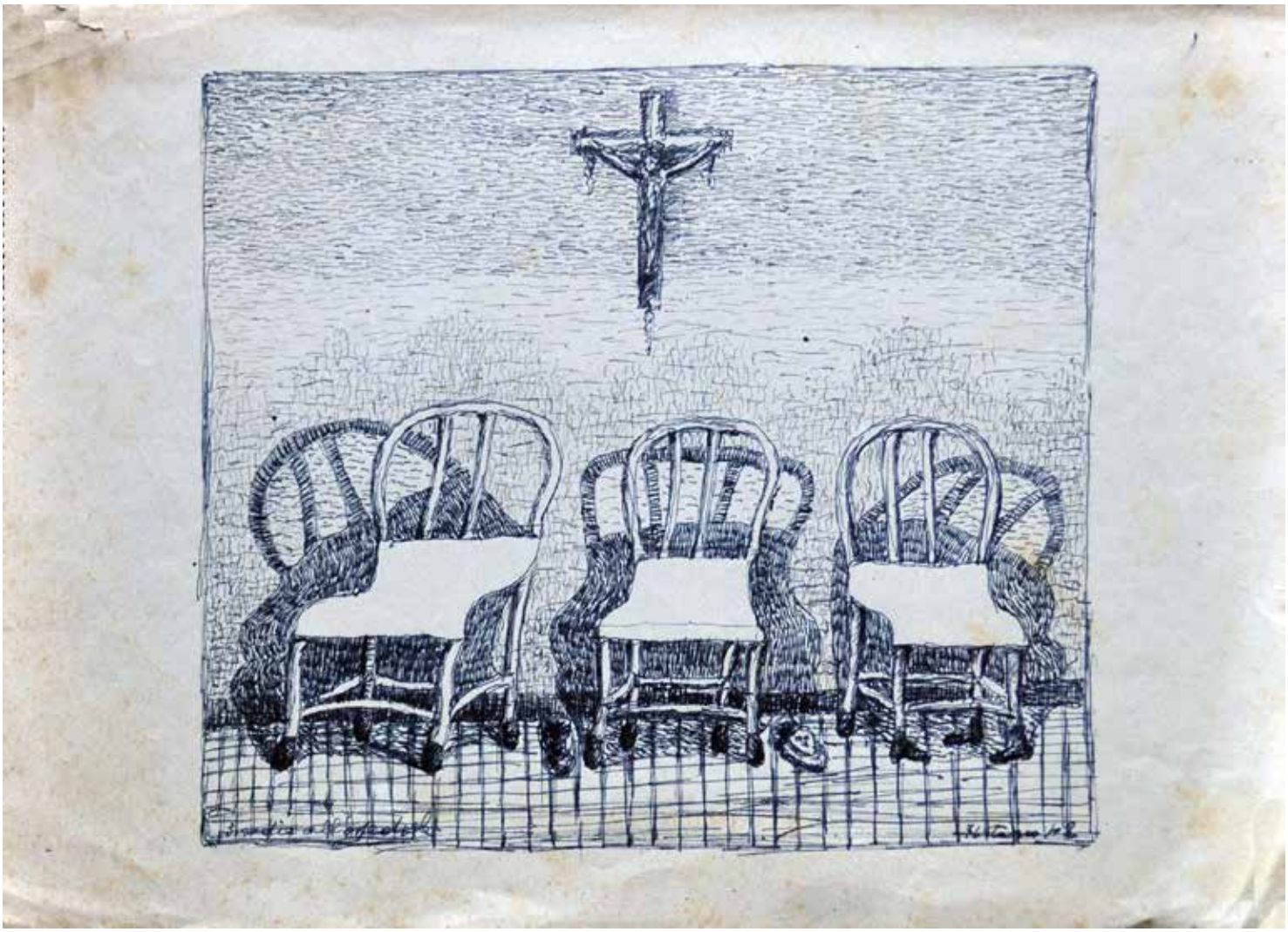
L'ambiente ospedaliero è fonte di altri disegni, a partire dalle particolari sedie, qualcuno ricorderà le sedie metalliche rigorosamente dipinte di bianco sporco e pesantissime, che Tono rende in tono surrealistico trasformando le gambe in fiammiferi.

In un disegno si legge il cartello REPARTO SCIATICA, dove Tono era ricoverato.

La maggio parte dei fogli riporta persone addormerntate nei letti di ferro, qualche paziente è seduto, pantofole ai piedi e spesso un berretto in testa, forse per ripararsi dal feddo che sicuramente c'era nelle camerate.

Qualcuno mangia da solo, altri sono in due o tre attorno al piccolo tavolo con delle ciotole.

In tutte le immagini un senso di tristezza, di desolazione, di abbandono.



Tre sedie al'ospedale, 1942, inchiostro a tratto 16 x 22

Studi nell'ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 12 x 17

Riposo in branda, 1939, inchiostro a tratto 179 x 11,5

O.M. Reparto Sciatica, 1939, inchiostro a tratto 12 x 17

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 12 x 17

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 11,5 x 17

Ospedale Militare, 1939, inchiostro a tratto 11,5 x 17

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 17 x 12

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 17 x 11,5

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 14 x 20,5

Ospedale militare, 1939, inchiostro a tratto 16 x 222

Giorgio Rubinato, medico e grande amico di Tono, si dà attivamente da fare per risolvere la situazione militare di Tono, ed infatti in una lettera datata 21 maggio 1939, fra le altre cose, scrive:

" **... da ultimo per confermarti che ho preso accordi con Roberto per quello che dovrai fare al tuo ritorno, e cioè dovrai "avere" improvvisamente un'ematemesi (vulgo: sbocco di sangue) e forti crampi allo stomaco; allora lui telefonerà al capitano la cosa e quindi il tuo accoglimento in ospedale dipenderà dalla risposta del detto capitano: i raggi seguiranno di conseguenza. Roberto dice di non essere del tutto sicuro di come prenderà la cosa il capitano: ma in ogni caso conviene provare nel modo suddetto**".

Per fortuna di Tono le cose andarono come previsto, appena giunto in licenza a Padova ebbe l'ematemesi ed i crampi previsti, e dopo un breve ricovero nell'ospedale militare, di cui rimangono li studi riportati in questo catalogo. In molti disegni si possono intravedere scorci della finestra che con le sue ombre, assieme alle macchie di umido sulle pareti, da origine ai prodromi dei Protogibbi, il soggetto sarà ripreso durante il successivo ricovero di Tono nell'Ospedale Civile di Padova, dove queste ombre misteriose e terrificanti prenderanno forma e sostanza per portare alla genesi del GIBBO[1].

Ottenne una licenza di 90 giorni per colite spastica e appendicite cronica.

Non fece più ritorno in caserma.

1 Del Gibbo, forse il personaggio più importante inventato da Tono, si sono occupati quasi tutti i critici di Tono, ma l'opera ondamentale è certo lo studio di Carlo Ludovico Ragghianti IL GIBBO DI TONO ZANCANARO, La Loggetta, Ravenna, 1971, ripreso successivamente dall'autore con il titolo TONO ZANCANARO nella collana Critica d'Arte, editore Vallecchi, Firenze, 1975.
Maggiori informazioni si possono trovare nel sito dedicato a Tono, www.tonozancanaro.it nel menù GLOSSARIO alla voce GIBBO.

Antonio Zancanaro - «Tono» - nasce a Padova 1'8 aprile 1906.

Nel 1931 comincia a dipingere, e già nel 1933 partecipa ad esposizioni collettive.

Ha per lui importanza decisiva l'amicizia col medico Giorgio Rubinato, che lo avvia, anche attraverso il filtro della grande arte del nostro secolo, a una più meditata conoscenza del Meridione, dell'arte greca e mediterranea.

Nel 1935, a Firenze, Tono si reca da Ottone Rosai, dal quale asseriva d'aver ricevuto «la prima e unica, fondamentale, Iezione sulla natura dell'arte».

Nel 1937, un primo viaggio a Parigi: si reca da Lionello Venturi, da tempo li esule. Matura intanto l'impostazione ideologica dell'artista, già orientato dall'ambiente e dalle letture a un umanitarismo sociale e alla polemica contro gli stati tradizionalmente oppressori. Stringe amicizia con Ettore Luccini e, poco dopo, con Eugenio Curiel, che dal 1936 frequenta quotidianamente. Tono è così attratto dall'ambiente universitario, e in particolare frequenta il gruppo di giovani triestini legati a Curiel, come Atto Braun ed altri, il primo «Gibbo», donato a Luccini, reca la data del 1937.

Poco più tardi Tono conosce Meneghetti, Marchesi ed altri esponenti dell'antifascismo universitario; presta aiuto per l'educazione dei ragazzi ebrei discriminati. nella villa di Celina Trieste: con alcuni amici entra in rapporto con Francesco Loperfido. Nel 1942 si iscrive al P.C.I.

Tra il 1942 e il 1943 grava su Tono il sospetto d'un male incurabile: passa settimane in ospedale (ed è qui che, secondo quanto egli narra, ricava dei contorni delle ombre che scorge sulle pareti mentre si riprende dalla crisi, alcuni spunti determinanti per l'invenzione grafica del «Gibbo»: i cosiddetti «protogibbi»).

Verso il 1950, venuto a contatto con la gente delle risaie, si impegna a suo modo, liberamente, nell'attuazione di una poetica «realistica». Pur operando costantemente a Padova, egli si sposta sempre più spesso in altre regioni, e specie a Roma, dove stringe viva amicizia con Carlo Levi, Renato Guttuso e Mino Maccari.

Nel 1942 aveva conosciuto a Milano, su indicazione di Curiel, Ernesto Treccani, che a sua volta lo aveva messo in contatto, a Roma, con Guttuso, e con Moravia e la Morante; ora Treccani lo accoglie spesso nell'ambiente milanese. Tra i viaggi, oltre a quelli nelle zone vicine, come gli spostamenti continui nel Polesine, a Comacchio, a Mantova, a Cesenatico, a Ferrara, sono stati di particolare rilievo per l'artista quelli in Cina (1956) e la serie fittissima di quelli in Sicilia e in Magna Grecia. dove Tono soggiorna per lunghi periodi.

In Sicilia stringe nuove amicizie, con Leonardo Sciascia, Antonio Uccello, \/incenzo Tusa ed altri intellettuali isolani, tra i quali l'editore Sellerio. Tra il 1946 e il 1950 era tornato più volte a Parigi, altri viaggi lo portano in Russia, in Polonia, in Germania Orientale, in Albania.

Caso raro fra gli artisti si è cimentato con quasi tutte le modalità delle arti visive, riuscendo sempre ad appropriarsi delle capacità tecniche necessarie e sufficienti per eseguire il suo lavoro.

Anche se Zancanaro rimane pur sempre maestro ineguagliato nella grafica, particolarmente nella linea pura e nell'incisione, ha lavorato a lungo con l'olio e gli acquarelli, ha inciso vasi di vetro appositamente realizzati per lui dai mastri vetrai di Murano, in stretta collaborazione con la Cooperativa del Mosaico di Ravenna ha eseguito numerosi interventi musivi, realizzato arazzi, sculture in bronzo, etc.

Altra peculiarità del Maestro padovano è stato il suo desiderio di viaggiare, di muoversi sia per vedere località sconosciute, sia di conoscere persone nuove, instaurare nuovi rapporti.

In questo suo peregrinare parte importante hanno avuto i musei, luoghi continui di visitazione e rivisitazione per studio e contemplazione, in particolar modo quelli di Spina, di Grosseto, le zone archeologiche di Paestum, Metaponto e Selinunte.

La sensibilità di Tono Zancanaro, unita al desiderio continuo di lavorare, di realizzare anche con le proprie mani, non poteva che portare necessariamente alla scoperta della pittura vascolare greca, ed al desiderio di reinterpretarla a modo suo, oggi, con i suoi soggetti.

Per questo inizia l'attività di ceramista di Tono Zancanaro, e le prime produzioni sono dei primi anni '50: l'interesse per questa lavorazione è tale che si fa costruire un suo forno, nello studio di Padova, e da solo realizza la maggior parte delle opere, vasi, piatti, ma anche sculture in terracotta.

Nel 1970 ottiene la cattedra d'incisione all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, che conserva fino al 1977, lavorando con la Cooperativa del Mosaico.

Nel 1972 ha la prima grande mostra antologica al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, cui segue nel 1974 una seconda antologica alla Civica Galleria d'Arte del Comune di Palermo.

Nel 1978 il comune di Padova gli dedica una grandissima mostra antologica nel Salone della Ragione. Nel 1982 anche il comune di Milano lo onora con una rassegna antologica nel Castello Sforzesco. Poi non si contano più le mostre antologiche in Italia ed all'estero.

Muore a Padova il 3 giugno 1985.

Cataloghi pubblicati

Tono Zancanaro: CenTono, omaggio a Tono Zancanaro nel centenario della nascita
Paolo Paolucci: Natural Mente, la natura vista da Paolo Paolucci
Nando Celin: Cel-in Arte
Giancarlo Navarrini: Percorso d'artista
Giorgio Stocco: Natura e metafisica
Lauro Garbo: Arte della memoria
Renzo Fortin: Tutti i colori del buio
Alexander Daniloff: Patavinitas
Luis Alberto: Visioni del tempo
Carlos Atoche: Rivisitazioni
Ivo Mosele: L'essenzialità del non visibile
Nicoletta Furlan: Giochi di luce e colore
Bruno Caraceni: Fra materia e struttura
Tono Zancanaro: bronzi ceramiche mosaici terrecotte
Gianpaolo Berto: Visioni
Vanni Cantà: Armonie
Paolo Paolucci: Fotografie
Cesare Serafino: Ex voto all'acqua e al fuoco
Gianpiero Cavedon: Atmosfera crepuscolare
Tono Zancanaro: Opere di piccolo formato
The art of assemblage
Emilio Mitia Anselmi: La biblioteca della memoria
Antonio Morato: La religione dell'Arte
Licia Bertin: L'impero della luce
Bruno Pierozzi: Epifania del reale
Gianmaria Lepscky: le opere ritrovate
Ilaria Rezzi: pintage
Dario Ballarin: acquerelli
Fabio Canestri: improvvisi
Luca Dall'Acrilico: dell'anima il paesaggio
Tiziano Baldi: un artista emblematico
Xiaohong: pittura Gongbi
Cose di un altro mondo: Cina
Carlo Levi: i disegni della cecità
Paolo Cervino: City Crac
Pierluigi Berto: disegni
Luca Luciano: bisogna descrivere l'elefante
Giusella Brenno: percorso artistico
Leonardo Beccegato: Harmonia Mundi
Antonella Magliozzi: la forma del colore
Serena Baretti: collages e pittura
Teresa Palombini: il mondo al femminile
AnnaPaola Gorozpe PerezPria: la vita è una favola
Dario Barsottelli: il segno e la striscia
Angelo Conte: il viaggio
Mirko Caruso: costruzione e disfacimento
Rosalia Costanza: Ogni cosa che respira lodi IAH
Sandro Varagnolo: Vanitas vanitatum et omnia vanitas
Nella Piantà: come su velluto
Lucio Afeltra: il linguaggio dell'artista
Guikni: Omaggio a Ixchel
Tono Zancanaro: il suono del segno
Luigina eTersa Luzii: A quattro mani
Nando Celin: I ritratti
Paolo Alfonsi: delle Anguane e altre storie
Elena Galimberti: Pesci con ascendente Vergine
Leonardo Vecchiarino: immagini del femminile
Giovanni Soncini: un altro mondo è possibile
Adriano De Luca: f a b e r
Renata Solimini: un percorso multiforme
Anna Maria Giordano: il vissuto dell'esperienza
Rita Vitaloni: il colore degli sfrattati
Giuseppe Cacciatore: l'Arte come Mestiere
Giampietro Cavedon: Evanescenti visioni
Carlo Zara: del segno e della sua scomparsa
Franco Pivetti: Le tentazioni di Santo Antonio
Tono Zancanaro: un Tono di colore
Eleazar Joel Sanchez: Eros e Thanatos
Valerio Incerto: Ideogrammi urbani
Andrea Favaretti: Stars & Pussyes
Argentino Boscolo Chio: Grandi piccole sculture
Nando Celin: Ritorno al colore
Franco Pivetti: La guerra è finita
Silvio Natali: sala letture
Claudio Giulianelli: Dialoghi con la Natura
Giorgio Casarin: Arte come mestiere
Ivano Petrucci: Colori e Forme
Berto - Maffei - Natella: Assemblage & Decoupage
Sarhtori: Per ora ... io resisto
Buttò-Guymonard-Ketra-Pancino-Zancanaro: Erotico / Eretico
Tono Zancanaro: vivere pericolosamente

Arte Paolo Maffei
Cornici - Quadri d'autore

via Riello, 5" - 35122 Padova
Tel./Fax. 0498750896 Cell. 336498668
e-mail: info@artepaolomaffei.it

in collaborazione con
Archivio Storico Tono Zancanaro
http://www.tonozancanaro.it/
e-mail: info.astz@gmail.com